Sinodo: proposti percorsi penitenziali per divorziati risposati

Radio Vaticana, 10 ottobre

Celebrazioni penitenziali di tipo comunitario per i divorziati risposati che desiderano rientrare nella comunione ecclesiale. È una delle strade proposte durante la Congregazione di ieri pomeriggio al Sinodo sulla famiglia, che ha visto stamattina protagoniste le testimonianze delle uditrici e degli uditori presenti. Con le loro storie si è conclusa la prima settimana di lavori in Aula, che ha visto gli interventi di 180 padri Sinodali. I temi emersi tra l'ottava e la nona riunione dell'assemblea sono stati sintetizzati nel consueto briefing di fine mattinata, in Sala Stampa vaticana. Il servizio di **Alessandro De Carolis**:

Il tema "caldissimo", dibattuto da settimane e mesi dai media quasi fosse l'unico sul tavolo, ha trovato notevole spazio durante gli ultimi interventi dei Padri nell'Aula sinodale. In modo particolare, ha riferito padre Lombardi al briefing, l'assemblea si è interessata ai divorziati risposati e alle possibilità che la loro condizione trovi nuovi percorsi di accoglienza all'interno della Chiesa:

"Uno dei Padri ha dato un po' un modello di come sta cercando di esercitare con le coppie interessate, con le persone interessate questo cammino, ponendo delle domande di riflessione sulle conseguenze che ciò che è avvenuto può aver avuto sui figli oppure se si sono riparati i torti o gli atteggiamenti ingiusti avuti nei confronti dell'altro coniuge (…) Qualcuno ha anche parlato di forme, di atti ecclesiali con cui cercare poi di dare concretezza a questo cammino penitenziale. Ad esempio, delle celebrazioni, diciamo così, 'giubilari' (…), da celebrare anche comunitariamente."

Strettamente connesso a questo argomento, l'aspetto sacramentale riguardante la possibilità, da tanti invocata, di poter accostarsi soprattutto all'Eucaristia. Sul punto, molto interessante, ha sottolineato padre Lombardi, è stata un'osservazione:

"È quella che faceva rilevare ciò che aveva fatto San Pio X al suo tempo ammettendo i bambini all'Eucaristia: era stato considerato estremamente rivoluzionario, estremamente innovatore al suo tempo. Quindi, ci sono anche degli esempi di coraggio da parte di un Papa – anche se in una situazione così diversa da quella in cui noi ci troviamo – nel riflettere o introdurre delle novità per quanto può riguardare la prassi dell'accesso all'Eucaristia".

Tema "sensibile" anche quello riguardante la preparazione al matrimonio, che i Padri sinodali hanno indicato di curare con profondità e per tempi più lunghi giacché, è stato riconosciuto, la brevità dei corsi attuali – peraltro vissuti dalle coppie spesso come un'imposizione – non aiuta a comprendere la sacralità del vincolo al punto che, è stato rilevato, ciò che alla fine viene percepito è la celebrazione di un rito più che del Sacramento. Inoltre, l'assemblea sinodale ha suggerito che si utilizzi il momento dell'omelia come luogo privilegiato per l'annuncio del Vangelo della famiglia.

Di formazione al matrimonio e di accompagnamento delle coppie hanno diffusamente parlato le uditrici e gli uditori presenti in Aula. I laici, è stato ribadito da più angolazioni, siano più ampiamente coinvolti in questi percorsi di crescita e sostegno, perché notevole impatto in questi casi assume la forza della "testimonianza vissuta". Dalle loro esperienze è emerso anche – in modo analogo ai convincimenti dei Padri sinodali, che ieri avevano riaffermato la dottrina dell'*Humanae Vitae* di Paolo VI – l'invito ad approfondire la conoscenza dei metodi naturali per la regolazione delle nascite.

Sempre in sintonia e riflesso con l'opinione dei vescovi, convinti del peso della cultura e quindi del lavoro universitario a sostegno della famiglia, uditrici e uditori hanno descritto in concreto il peso specifico dell'impegno laicale sia in campo accademico che in seno alle

istituzioni civili. E questo senza dimenticare, ha osservato padre Lombardi, i frutti che il lavoro di tanti cristiani produce anche negli angoli più bui della società:
“Il fatto cioè di avere un tipo di testimonianza e di pastorale, esercitato anche dai laici, che guarda alle molte solitudini che ci sono nel mondo di oggi nelle grandi città (…) come un servizio che raggiunge tante persone sole o in difficoltà indipendentemente dal loro essere partecipanti alla vita della Chiesa. Quindi, un servizio generoso e aperto che va al di là dei confini della comunità, diciamo, praticante”.
In ottica sociale e umanitaria, durante i 33 interventi dell’ottava Congregazione, era stata levata anche la condanna della manipolazione e della crioconservazione degli embrioni e stigmatizzata la tendenza, specie in Africa, di alcuni Paesi e organizzazioni a presentare il ricorso all’aborto e alle unioni gay come “diritti umani” – legando all’accettazione di questi concetti l’elargizione di aiuti. Individuata pure la contraddittorietà mostrata, in tema di salute riproduttiva, da istituzioni che condannano l’aborto forzato pur promuovendo l’aborto sicuro.
Toccato anche l’ambito delle migrazioni, in particolare con la richiesta di meglio tutelare il diritto all’unità familiare dei migranti, e – specie nella nona Congregazione – la questione della protezione dei figli delle coppie divorziate e il diritto dei genitori a scegliere il progetto educativo più adatto per i loro figli. Non è rimasto fuori dell’Aula l’aspetto della morte di uno dei coniugi, evocato dalla storia di una delle uditrici, lei stessa vedova e impegnata in una associazione che si dedica all’ascolto e all’incontro delle vedove e dei vedovi.
La seconda parte della mattinata, dopo gli interventi degli uditori, è stata caratterizzata dalla prima riunione dei cosiddetti “Circoli minori”: 10 gruppi – tre in lingua inglese e italiana, due in francese e spagnolo – che inizieranno i loro lavori la prossima settimana dopo la “Relatio post-disceptationem”.

Messaggio del Sinodo alle famiglie vittime delle guerre

◇
Vicinanza profonda e solidarietà per tutte le famiglie che soffrono a causa dei tanti conflitti in corso: questo il contenuto del Messaggio diffuso oggi dal Sinodo straordinario sulla famiglia, che si tiene in Vaticano. Nel documento, si lancia anche un appello per la pace in Iraq, Siria e Medio Oriente. Il servizio di **Isabella Piro**:
“Condividiamo la paterna sollecitudine del Santo Padre, esprimendo profonda vicinanza a tutte le famiglie che soffrono a causa dei numerosi conflitti in corso”, si legge nel Messaggio che poi eleva una “supplica per le famiglie irachene e siriane, costrette, a causa della fede cristiana che professano o dell’appartenenza ad altre comunità etniche o religiose, ad abbandonare tutto e a fuggire verso un futuro privo di ogni certezza”. Il Sinodo ribadisce, insieme al Papa, che “nessuno può usare il nome di Dio per commettere violenza” e che “uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio!”. Quindi, si ringraziano le Organizzazioni internazionali e i Paesi per la solidarietà dimostrata, si invitano “le persone di buona volontà” ad offrire “assistenza ed aiuto alle vittime innocenti della barbarie in atto”. Allo stesso tempo, si chiede alla comnità internazionale “di adoperarsi per ristabilire la convivenza pacifica in Iraq, in Siria e in tutto il Medio Oriente”.
Ma il pensiero del Sinodo va anche “alle famiglie lacerate e sofferenti nelle altre parti del mondo, che subiscono persistenti violenze”: a tutte loro viene assicurata una preghiera “costante” perché “il Signore misericordioso converta i cuori e doni pace e stabilità a quanti ora sono nella prova”. Lo sguardo va, infine, alla Santa Famiglia di Nazareth, che ha patito l’esilio, affinché trasformi ogni famiglia in una “comunità di amore e di riconciliazione”, in una “sorgente di speranza per il mondo intero”.

Proposto dai Padri Sinodali sin dalla seconda Congregazione generale, tenutasi nel pomeriggio del 6 ottobre, il Messaggio è stato poi elaborato nei giorni successivi. Da ricordare che lunedì 20 ottobre, il Concistoro ordinario convocato da Papa Francesco sarà dedicato proprio al tema del Medio Oriente.

Card. Parolin: clima di grande fraternità e libertà al Sinodo

◇

"Mi sembra che il Sinodo stia andando molto bene, nel senso che si è creato un clima di grande fraternità e di grande libertà, come ci ha chiesto il Papa fin dall'inizio. Mettendo insieme questi due aspetti, penso che si sta lavorando molto bene sul tema della famiglia": è quanto afferma alla Radio Vaticana il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin.

Il porporato ricorda alle famiglie in difficoltà che "questo non è il momento di perdere la speranza, questo è il momento di capire che la Chiesa e il Papa sono vicini alle famiglie e che davvero non devono perdere la speranza, perché i problemi possono essere risolti. Abbiamo parlato del Vangelo delle famiglie – ha proseguito – e il Vangelo della famiglia è Gesù Cristo che è con loro. E se Gesù è con loro, soprattutto a partire dal momento della celebrazione del Sacramento del matrimonio, Gesù si mette al fianco degli sposi per accompagnarli in tutte le situazioni della vita. Quindi, se c'è Gesù Cristo, non c'è motivo di perdere la speranza, nonostante le molte difficoltà. Siamo vicini – ha concluso il cardinale Parolin - è stato detto più volte, con la nostra solidarietà e la nostra preghiera".

Card. Ouellet: divorziati risposati restano membri della Chiesa

◇

Evitare di dare un giudizio morale sui divorziati risposati: la non ammissione al Sacramento dell'Eucaristia non elimina del tutto la possibilità della grazia in Cristo: questa una delle riflessioni emerse dal Sinodo straordinario sulla famiglia, in corso in Vaticano. Al microfono di **Paolo Ondarza**, ascoltiamo il **card. Marc Ouellet**, prefetto della Congregazione per i Vescovi:

R. - Credo prima di tutto che si deve ripetere che i divorziati risposati rimangono membri della Chiesa; non devono allontanarsi dalla Chiesa per il fatto che non possono ricevere la Comunione: il legame con la comunità è molto importate, la partecipazione all'offerta della Santa Eucarestia è fondamentale. Credo anche che dobbiamo favorire degli incontri con le persone che soffrono in queste situazioni affinché possano essere ascoltate. Qualcuno ha detto che l'ascolto è terapeutico; credo profondamente che sia vero.

D. - Queste persone si sentono giudicate dalla Chiesa?

R. - Credo che dobbiamo curare il nostro linguaggio nei loro confronti per evitare di dichiarare che non sono ammessi perché sono in peccato mortale permanente e non possono ritrovare lo stato di grazia. Questo è un linguaggio offensivo e che non tiene conto della vita spirituale della persone che, probabilmente, in tanti casi, hanno chiesto cento volte perdono nel loro cuore per il primo matrimonio fallito, ma, oggettivamente si trovano da dieci anni con un altro coniuge, con altri figli e quindi non possono mettere fine a questa nuova unione. Quindi c'è molto da fare per aiutarli a rimanere in contatto con la Chiesa, a sentirsi non giudicati dal punto di vista morale e a capire che rimane comunque un ostacolo al ricevimento della Comunione sacramentale.

D. - Perché c'è questo ostacolo?

R. - Perché il mistero della Santa Eucarestia, è un mistero nuziale: è il mistero della donazione che Cristo fa del suo Corpo - Lui, il Corpo del Signore risorto - alla Chiesa sua sposa. Questo dono è l'espressione della sua fedeltà fino alla morte. Allora, dal momento in cui il primo matrimonio viene considerato sacramentale - quindi il primo vincolo nuziale non è stato cancellato -, se una persona si trova in una seconda unione nasce una

contraddizione oggettiva con il mistero che sta per ricevere. Dobbiamo aiutarli a capire che la Comunione con Cristo è possibile anche per loro, ma è una Comunione spirituale che non arriva fino al punto della comunione sacramentale.
D. - Ma la comunione spirituale prevede un rito? C'è chi suggerisce per esempio di benedire i divorziati e i risposati al momento della Comunione ...
R. - Sì, questo certamente può essere anche espresso ritualmente: una persona può venire al momento della comunione e incrociare le braccia al petto: in questo modo avverte il sacerdote che non può ricevere la comunione, ma è disponibile per una benedizione. Bisogna dire alla gente che è possibile ritrovare la comunione con Cristo, cioè lo stato di grazia.

Card. Versaldi: necessaria maggiore preparazione al matrimonio

◇
A fronte dell'alto numero dei divorzi è necessaria una preparazione maggiore, personalizzata ed anche severa, al matrimonio senza timori di veder eventualmente diminuire il numero di nozze celebrate in Chiesa. E' stato ribadito durante i lavori del Sinodo straordinario sulla famiglia, in corso in Vaticano. **Paolo Ondarza** ha intervistato **il card. Giuseppe Versaldi**, presidente della Prefettura degli affari economici della Santa Sede:
R. – I problemi ci sono e vanno risolti quelli che riguardano le persone in difficoltà dopo il matrimonio, ma io ho voluto insistere sul fatto che bisogna prevenire le difficoltà e soprattutto le sofferenze delle persone, avendo quindi una maggiore attenzione sulla preparazione al matrimonio. Nell'Anno della Fede, il Papa ci aveva detto che la fede – anche tra i battezzati – non può più essere presupposta e quindi occorre fare un cammino, anche dottrinale: io ho insistito sull'accompagnamento personale delle coppie, in maniera tale che non attraverso gli strumenti giuridici, ma attraverso un accompagnamento pastorale e spirituale si verifichi veramente se l'intenzione degli sposi è quella di accedere non alle nozze, ma al Sacramento del matrimonio, in modo che possano poi reggere le difficoltà nella vita matrimoniale. Ci saranno sempre dei fallimenti, ma così mettiamo una barriera non per impedire il matrimonio, ma per farlo non solo validamente ma fruttuosamente. La Chiesa non può poi intervenire dopo dichiarando nulli i matrimoni, che invece sono validi e caricando di pesi i fedeli dopo il matrimonio. E' meglio essere un po' più severi prima, anche se diminuiscono un po' o rallentano nel tempo le celebrazioni delle nozze, ma che siano persone convinte di incontrare Cristo e non solo di fare una cerimonia.
D. – Per evitare proprio che ci si sposi per una tappa quasi di costume, concentrata molto sulla cerimonia e sul giorno del matrimonio. Poi, quando arrivano i problemi, ci si trova impreparati...
R. – Dando per scontato questo automatismo tra il fatto che uno è battezzato - e quindi si presuppone che abbia la fede - e il matrimonio, che è un altro Sacramento ancora: certo il Battesimo introduce nella salvezza, però è un incontro con Cristo e chi si sposa invece credendo di non aver bisogno di Cristo, ma solo perché è una tradizione o addirittura un atto folkloristico, si sposa validamente ma poi non regge la fatica del matrimonio e dopo chiede la nullità. Il paradosso allora è che la Chiesa largheggia all'inizio ammettendo tutti e poi è severa nel lasciarli con i loro pesi. Questo non va bene!
D. – Bisognerebbe forse avere il coraggio anche di dire "no" ad una coppia che arriva impreparata al matrimonio?
R. – Più che dire "no", indicare un cammino: non subito, ma facciamo un cammino. Adesso si parla tanto dei divorziati e dei rispostati e di un cammino penitenziale, che è sempre penitenziale e doloroso; là sarebbe invece un cammino non penitenziale, ma di crescita, di maturazione nella fede.
D. – Agire all'origine...

R. – Agire all'origine, facendo anche capire che non possono venire lì a chiederci il matrimonio, fissando già la data e presupponendo che si tratta solo di una formula: "Accetti quello che fa la Chiesa?"; "Si!". E poi vai a sapere cosa c'è dietro a quel sì…. Stiamo tanto discutendo su come cambiare il dopo e non discutiamo tanto su come cambiare il prima. Io ho fatto un intervento, ma anche altri hanno fatto interventi così.
D. – C'è poi il dopo matrimonio: c'è chi suggerisce un accompagnamento anche dopo il matrimonio delle coppie, che spesso si sposano su presupposti cristiani e a un certo punto si ritrovano sole…
R. – E lì veramente è la parrocchia, la comunità parrocchiale, come famiglia di famiglie, e soprattutto gli sposi più che i sacerdoti a quel punto che devono accompagnare gli sposati. E' importante l'accompagnamento dei giovani sposi da parte di chi ha già esperienza, magari, di crisi superate. Questo è un altro punto intermezzo: prima di arrivare alla vexata quaestio "Diamo o non diamo la Comunione ai divorziati-risposati?", che è certamente un problema, ma se diventa un problema troppo generalizzato vuol dire che qualcosa è sbagliato prima. Se non facciamo una preparazione adeguata, dobbiamo poi curare i matrimoni falliti e la Chiesa da "ospedale di campo" diventa obitorio, in cui si fanno le autopsie dei matrimoni defunti.
D. – Si parla molto in questi giorni di dottrina e misericordia, quasi fossero due realtà distinte, separate. E' davvero così o dottrina e misericordia necessariamente devono camminare insieme, si identificano?
R. – La misericordia è la dottrina della Chiesa e la dottrina della Chiesa è la salvezza: "Non sono venuto per condannare, ma per perdonare". Tuttavia il perdono presuppone il pentimento.